

## Vitalità dell'alloglossia nelle comunità greca e albanese di Puglia

ANTONIO ROMANO\*

### I. Introduzione

Nonostante la riduzione del numero di parlanti e, più spesso e più generalmente, delle occasioni d'uso dei dialetti *arbëresh* e *griko* (o grecanico), in competizione con altre varietà linguistiche a più ampia circolazione nelle regioni di accoglienza, varie misure sono state adottate negli ultimi decenni per la tutela e la valorizzazione del patrimonio linguistico di queste aree alloglotte dell'Italia meridionale.

Oltre a tentativi di censimento e di sensibilizzazione dei parlanti attraverso le istituzioni, un impulso è stato dato da parte di numerosi centri — locali, nazionali e internazionali — allo svolgimento di operazioni di raccolta e sistematizzazione di materiali scritti editi e inediti di autori locali e all'allestimento di basi di dati di parlato per la conservazione della storia e delle peculiarità linguistiche di ciascuna comunità. Come ho avuto modo di scrivere recentemente (Romano 2016), in qualche caso, ciò ha migliorato la diffusione e la circolazione delle informazioni tra gli specialisti che, servendosi anche di internet e delle nuove tecnologie, hanno contribuito direttamente alla descrizione della varietà e di alcuni aspetti linguistici più caratteristici, cominciando a ragionare *tant bien que mal* in termini di normalizzazione e standardizzazione. Il contributo alla definizione

\* Università degli Studi di Torino.

di forme di pianificazione linguistica, quand'anche ingenue e irriflesse, ha però svolto in questi casi almeno una funzione palliativa.

Nel caso delle parlate greche, più seriamente minacciate, la situazione è quindi migliorata rispetto a quella descritta nei lavori degli anni '80-'90 (*Gruppo di Lecce* 1979, Martino 1979, Profili 1986, 1996, e Katsoyannou 1995). Tuttavia, le relazioni tra le attività degli intellettuali locali, delle istituzioni e dei centri di ricerca universitari si presentano in uno stato ancora insoddisfacente e, in molti casi, le azioni intraprese producono “des phénomènes qui vont de l'interférence maladroite à la manipulation abusive” (Romano 2016, cfr. Stamuli 2008, e Douri & De Santis 2015).

Dall'altra parte, le comunità italo-albanesi, pur nelle differenze che le contraddistinguono regionalmente, hanno invece sempre mostrato un certo dinamismo culturale e un'autocoscienza identitaria da essere per lungo tempo una sede privilegiata della cultura albanese (come documentano Faraco 1976, Altimari & Savoia 1994, e Belluscio 2004). Ciononostante, negli ultimi tempi, anche qui, soprattutto nei centri più isolati — nonostante i richiami e lo slancio di alcuni entusiasti — si è affermata una riproduzione quasi esclusivamente artistico-culturale del patrimonio demologico e linguistico locale, in condizioni di *language shift* (cfr. Mancarella 1987, Belluscio & Genesin 2015).

In ogni caso, l'urgenza di un allestimento di dati sonori annotati relativo a queste parlate dev'essere ormai considerato un obiettivo impellente di enti e istituzioni che operano nei territori in cui sopravvive un patrimonio linguistico minacciato.

## 2. Le comunità greche italiote

### 2.1. Localizzazione e definizione

Come descritto in numerose fonti, sebbene si abbiano testimonianze storiche di altri insediamenti, le comunità alloglotte

greche in Italia si riducono attualmente a quella salentina (nella provincia di Lecce), nota come Grecìa Salentina, e a quella calabrese (nella provincia di Reggio Calabria), spesso indicata come Bovesìa.<sup>1</sup> La Grecìa Salentina, alla quale dedico le brevi considerazioni riassunte in questo contributo, consiste attualmente di nove comuni: Calimera, Corigliano d'Otranto, Castrignano dei Greci, Martano, Martignano, Sternatia e Zollino, dove la varietà alloglotta è ancora piuttosto vitale, insieme a Soleto e Melpignano, dove invece “ha sofferto di un'irrimediabile riduzione del numero di parlanti” (Romano 2016: 228).

Le varietà di greco parlate da queste comunità, piuttosto distanti dai dialetti greci moderni, sono tradizionalmente note come *greco-otrantine* (o *greco-salentine*) oppure, più in generale, *grecaniche* e, soprattutto in passato, anche *romaiche* o *greco-italiote*. Per le varietà salentine ha progressivamente guadagnato consensi la designazione locale di *griko* (graficamente anche *grico*, in seguito abbreviato *gk.*), che è oggi la più conosciuta e la più usata.

## 2.2. Storia

Le più antiche testimonianze sull'esistenza delle colonie greche d'Italia (collegate alla diffusione di un monachesimo orientale di origini ben più antiche) risalgono a notizie frammentarie della fine del XIII e del XIV sec.<sup>2</sup>

La questione sulla loro origine nacque nella prima metà dell'800 e appassionò per decenni linguisti e storici. Negli stessi anni in cui Astorre Pellegrini pubblicava i suoi primi saggi sul greco-calabro (confluiti poi in Pellegrini 1880), Giuseppe Morosi aveva curato una raccolta di canti in griko (si veda Morosi 1870), concludendo a favore di un'affinità di queste parlate col greco moderno e proponendo un'ipotesi ripresa e sostenuta da

1. Si veda, per questa, la completa panoramica offerta recentemente in Stamuli (2008).

2. Notizie più antiche, ma più generiche, sono raccolte da vari autori (cfr. Parlàngeli 2007: 11).



**Figura 1.** Localizzazione delle aree di insediamento delle comunità storiche di lingua greca in Italia.

molti studiosi. Tra questi spicca senza dubbio Parlangèli che ha dedicato a questo tema importanti contributi (tra gli altri, Parlangèli 1953).

Tuttavia, nel frattempo, molti autori si erano lasciati sedurre dalla monumentale opera di Rohlfs<sup>3</sup> che, sin dagli anni '30, proponeva l'affascinante ipotesi di un'origine magnogreca della lingua di queste colonie.<sup>4</sup>

Anche se non sono mancati i sostenitori di un'origine distinta del greco calabrese rispetto al greco salentino (cfr. Franceschi 1973), più recentemente — considerando le diverse condizioni in cui doveva essersi svolta la colonizzazione delle due distinte aree di persistenza del greco (calabrese e salentina) — alcuni studiosi hanno sostenuto l'innesto di elementi bizantini in una preesistente matrice magnogreca, in un'Italia meridionale interessata da forme di antico bilinguismo (Fanciullo 1996).

Tuttavia, si può dire che l'opinione più popolare resti quella che vede il greco che si continua a parlare oggi in queste comu-

3. Si vedano, tra gli altri, Rohlfs (1974, 2001).

4. Per una ricostruzione storica della *vexata quaestio* si veda ora Parlangèli (2007).

nità come l'evoluzione di un dialetto dominato da un modello linguistico introdotto in epoca bizantina (cfr. Stomeo 1982–86, e vari contributi in Romano, 2015).<sup>5</sup>

### 2.3. Dati demografici e sociolinguistici

Come notavo qualche anno fa in un mio testo informativo (Romano 2010): “Non essendo più di primaria importanza l'argomento della collocazione storica della loro origine, che troppo a lungo ha sottratto energie alla definizione di un quadro “sincronico”, si è infine assistito, negli ultimi decenni, al fiorire di descrizioni scientifiche dello stato attuale di queste parlate”.

Alcune delle nuove ricerche si pongono in termini più propriamente sociolinguistici, interessandosi ai risvolti legislativi del bilinguismo e allo status giuridico delle minoranze. Le indagini condotte, per la Grecia, dal *Gruppo di Lecce*, e per la Bovesia, da Martino (entrambe in Albano Leoni 1979), descrivono comunità che si presentano schiettamente plurilingui in cui la comunicazione si caratterizza di solito per una commistione di codici linguistici, dominata dalle varietà romanze (italiano regionale e salentino, sal.) e occasionalmente segnata da riferimenti al greco moderno (gr. mod.).<sup>6</sup>

Infatti, se all'inizio del '900 molte di queste comunità erano ancora a maggioranza greca, negli anni '60–'70, un numero crescente di famiglie si serviva delle varietà romanze o dell'ita-

5. Sulle conseguenze di un reciproco condizionamento 'areale' (tanto in Italia, quanto nei Balcani) si vedano gli utili riferimenti offerti da Katsoyannou (1995) e Baldissera (2013).

6. In seguito a un'attenta valutazione delle dinamiche linguistiche in atto negli anni '90, Profili (1996) sottolinea come la situazione delle due aree sia piuttosto diversa. In Bovesia, infatti, molti paesi in passato ellenofoni sono stati abbandonati per nuovi insediamenti o comunque soggetti a una forte emigrazione da parte delle giovani generazioni. La Grecia Salentina invece, trovandosi in un'area pianeggiante, intensamente popolata e collegata relativamente bene con il capoluogo e con i comuni circostanti, è stata protagonista di un notevole sviluppo economico, turistico e culturale creando le condizioni per un rilancio della trasmissione intergenerazionale del griko.

liano nella comunicazione con gli altri abitanti non ellenofoni della regione.<sup>7</sup>

In base a simili considerazioni, insieme a un'equilibrata descrizione del repertorio linguistico di queste comunità, alcuni studi degli ultimi anni incoraggiano la costituzione di vaste basi di dati linguistici. Considerando la progressiva riduzione del *corpus* e dello *status* di queste parlate, iniziative meritorie sono quelle che portano alla realizzazione di basi di dati sonori (ad es. quelle considerate in Romano 2004, e Romano & Marra 2008).<sup>8</sup>

Negli ultimi anni, grazie anche alla legge di tutela delle minoranze 482/99, il patrimonio linguistico e culturale associato a quest'area alloglotta è stato oggetto di imponenti campagne di recupero, condotte da operatori e associazioni culturali locali, e di intense attività di sensibilizzazione dei parlanti da parte delle amministrazioni locali e di alcune istituzioni di governo. Grazie a ciò, queste parlate, marchiate per decenni come indice d'inferiorità culturale e sottosviluppo, hanno ritrovato consensi in diverse fasce di popolazione e sono state avvertite come portatrici d'importanti elementi identitari fin qui latenti o repressi.<sup>9</sup>

7. Si considera che in Grecia, negli anni '60-'70, vi fossero circa 20.000 parlanti di greco, pari al 50% circa della popolazione (con differenze da punto a punto). Negli anni '90 queste cifre si sono progressivamente ridotte: i risultati dell'unico censimento al momento disponibile permettono di confermare la presenza di poche migliaia di parlanti plurilingui. Ma è verosimile che le cifre sull'uso reale e sulla competenza attiva siano anche più basse: in base al limitato numero di parlanti e alla concorrenza di altre lingue, le parlate greche d'Italia compaiono oggi tra le lingue seriamente minacciate di estinzione (ad es. nelle stime dell'UNESCO).

8. Si veda ora anche l'archivio *on-line* del Laboratorio di Fonetica Sperimentale "Arturo Genre" di Torino (LFSAG): <http://www.lfsag.unito.it/ark/griko.html>.

9. Sul piano delle iniziative di politica linguistica, sono stati istituiti enti per promuovere lo sviluppo economico di queste aree e curarne la tutela del patrimonio linguistico e culturale. Il bilancio complessivo delle attività è senza dubbio positivo (cfr. Sobrero & Miglietta, 2005; una descrizione più critica è però in Romano & Marra, 2008). La programmazione scolastica avviene invece con numerose incertezze di fondo, benché alcune scuole della Grecia Salentina stiano intervenendo massicciamente per il recupero del patrimonio culturale legato al griko e per il suo insegnamento. Tuttavia, già prima dell'emanazione della legge 482/99, era opinione diffusa che fosse ormai inutile rianimare il griko, mentre riscontrava un

Nonostante l'opera di rivalutazione abbracci iniziative di una certa risonanza, le impressioni degli abitanti riguardo alla vitalità delle varietà alloglotte sono sempre più desolanti.<sup>10</sup> D'altra parte, come concludevo già in Romano (2010), molte proposte di intervento cui si assiste sembrano subordinate alla riscossione di consensi politici e, in alcuni casi, al riconoscimento del prestigio socio-culturale di una ristretta cerchia di operatori.<sup>11</sup>

#### 2.4. Caratteri linguistici

Sul piano delle loro caratteristiche linguistiche, queste parlate sono state descritte minuziosamente da vari autori in riferimento a sistemi di rappresentazione e di analisi diversi.<sup>12</sup> Tuttavia gli studi sulla fonetica — lungamente condizionati dalla prospettiva diacronica — mancano quasi totalmente di contributi rivolti a illustrare le attuali condizioni di variazione diatopica.<sup>13</sup> Una descrizione sommaria di questi aspetti è ora in Romano (2016) che riassume i dati di studi precedenti e sottolinea l'interesse

maggior consenso l'idea di salvaguardarlo attraverso una "riproduzione culturale". Nelle ore previste per l'insegnamento della lingua si svolgono quindi, in realtà, prevalentemente argomenti legati alla poesia, alla musica, alla danza e alle *tradizioni* popolari.

10. Si vedano le testimonianze raccolte o commentate da Seefeldt (2003) o, più recentemente, da Romano & Marra (2008) e Douri (2010). Cfr. il bilancio ora disponibile in Douri & De Santis (2015).

11. Distolti da altre preoccupazioni, i decisori politico-culturali coinvolti non stanno assumendo le iniziative necessarie per invertire la condizione di decadimento della parlate in nessuno dei tre campi schematici noti come *Status Planning*, *Corpus Planning* e *Acquisition Planning* (cfr. Iannaccaro & Dell'Aquila 2003). Questa trascuratezza, come discuto *infra*, caratterizza diversamente le azioni intraprese dalle altre comunità alloglotte presentate in questo mio contributo in cui le parlate sopravvivono per una maggiore vitalità generale e, anzi, occasionalmente, si rafforzano grazie a iniziative particolari o alla vigorosa azione di associazioni o enti ai quali viene riconosciuta una certa autorevolezza (un'eccezione è proprio nelle realtà più isolate in cui l'*arbëresh* sopravvive per l'interessamento di pochi entusiasti, si veda par. 4).

12. I riferimenti principali su un piano sociolinguistico restano Falcone (1973) e Katsoyannou (1995), per l'area calabrese, e Profili (1986), per quella salentina.

13. Particolarità del sistema fonetico del griko, insieme a considerazioni sul greco calabrese, sono analizzate in Romano (2004, 2011), Romano & Marra (2008) e Romano et al. (2010).

di una descrizione obiettiva e la necessità della costituzione di archivi di parlato.<sup>14</sup>

Quanto alle caratteristiche lessicali di queste parlate sulle quali più si dilungano i vari autori, può essere indicativo osservare alcune interessanti corrispondenze e qualche suggestiva traccia di greco antico (si veda Rohlfs, 1974). Per le numerose voci comuni a queste parlate e ai dialetti romanzi simbiotici possiamo fare riferimento ai contributi di quegli autori che approfondiscono gli elementi di discussione suggeriti da Parlàngeli (1953), segnalando una selezione di voci di antica origine (diretta o mediata dal latino) presenti in tutta l'area.<sup>15</sup>

Numerosi prestiti romanzi, persino tra le parole funzionali o tra i marcatori discorsivi, sono infine presenti nelle parlate odierne e sono ben visibili nei materiali orali in griko raccolti da vari autori (si veda Mancarella 2000). In questi emergono chiaramente alcune caratteristiche morfologiche e sintattiche notevoli anche in vista di una discriminazione di queste varietà da altri dialetti neogreci (si veda Romano 2010).

Della costruzione delle frasi in generale si sono occupati diversi autori che hanno sottolineato: 1) la presenza di costruzioni più elementari nelle produzioni popolari vs. la maggiore presenza d'ipotassi nel parlato colto; 2) la perfetta simbiosi presente a questo livello tra i diversi codici usati dai parlanti (si veda Parlàngeli 1953: 186). L'argomento del calco sintattico, già discusso anche da Rohlfs (si veda Rohlfs 1974, 2001), è di solito trattato insieme all'osservazione dell'assenza dell'infinito e delle modalità di resa del futuro, del periodo ipotetico e della perifrasi incoativa.<sup>16</sup>

14. Alcune verifiche acustiche sul vocalismo griko sono disponibili in Romano (2004) e Romano (2011) e consentono un riscontro con le caratteristiche dei sistemi vocalici descritti per parlanti della varietà standard di greco moderno (cfr. Fourakis et al. 1999, Trudgill 2011).

15. Sono numerose le voci dei dialetti romanzi circostanti che mostrano un'origine greca.

16. Altri esempi di contaminazione sono osservabili nella costruzione di alcuni gruppi nominali (Guardiano & Stavrou 2014) e nelle condizioni di enunciazione

Si profilano in questo modo le condizioni per intravedere un'unità areale del patrimonio linguistico e culturale di questi territori, con una diversità che — in una prospettiva ecolinguistica — merita di essere preservata, al di là delle rivendicazioni ideologiche e delle velleità puristiche di pochi entusiasti. Più che incoraggiare la raccolta di materiali scritti che catturano una modalità comunicativa marginale con strumenti spesso poco disponibili agli operatori e distolgono l'attenzione dalla lingua ancora viva, si tratta ora di registrare le voci che l'animano ancora nelle occasioni quotidiane, anche in condizioni di *language mixing*. Le manifestazioni del plurilinguismo delle diverse isole dell'"arcipelago griko", che — nella loro diversità — definiscono un repertorio decisamente unico, dovrebbero incoraggiare alla preservazione e alla trasmissione non solo della lingua, ma anche del complesso di fenomeni extra- o peri-linguistici collegati con il suo uso.

### 3. San Marzano: l'isola più orientale tra le comunità albanesi storiche in Italia

#### 3.1. Localizzazione e definizione

Anche le comunità italo-albanesi (generalmente note come *arbëresh*)<sup>17</sup> si distinguono in base alle diverse collocazioni regionali nella penisola italiana. Secondo Savoia (2010), in accordo

indagate da Lekakou et al. (2013), Golovko & Panov (2013) e Ledgeway (2013). Lo stesso argomento si può menzionare a proposito delle caratteristiche intonative di queste parlate (cfr. Romano et al. 2010): esempi come questi mostrano quanto il greco d'Italia sia molto vicino alle varietà romanze (in un certo senso più che al gr. mod.); allo stesso modo, le varietà romanze di queste aree sarebbero più vicine alle varietà alloglotte di quanto non lo siano alle altre varietà italo-romanze (cfr. Katsoyannou 1995). Sull'influenza dell'italiano nella (ri)definizione dei sistemi verbali delle lingue di minoranza in Italia si vedano anche i contributi in Breu (2011) e vari esempi anticipati in Mancarella (1987).

17. Le designazioni sono diverse, come si può immaginare, a secondo del periodo storico e della regione. In questo contributo userò esclusivamente questa designazione, mantenendola — contrariamente all'uso invalso tra gli specialisti



**Figura 2.** Localizzazione sommaria delle aree di insediamento delle comunità storiche di lingua albanese in Italia.

con altri autori, si tratta di 50 comunità (in 41 comuni), distribuite in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia.

Quanto alla denominazione delle isole di questo “arcipelago linguistico” (Altimari 1994: 20), osserviamo che, mentre al livello locale resta in genere dominante la connotazione del singolo insediamento, al livello sopralocale, grazie all’azione unificatrice dei principali centri religiosi e, talvolta, anche grazie all’opera di studiosi, sono diffuse designazioni collettive che portano ad es. a distinguere le comunità siciliane, dell’Arberia di Piana, da quelle calabresi, dell’Arberia di Lungro, oppure più a Nord quelle dell’area del Pollino, da quelle dell’area del Vulture (si veda Figura 2). Restano più isolate e disperse quelle, pur consistenti, di altre regioni, come le comunità del Molise o come quella di San Marzano di San Giuseppe, situata nell’entroterra tarantino, che — in analogia alla designazione di Grecia Salentina per l’area di lingua greca situata più a Sud (si veda par.

(avvezzi al trasferimento in italiano delle proprietà grammaticali originarie dei forestierismi) — invariabile nel genere e nel numero.

2) — è talvolta ricordata come Albania Salentina (sin da Pacelli 1807).<sup>18</sup> Vi sono infine altri centri anticamente albanesi nella provincia di Foggia, alcuni dei quali, Chieuti e Casalvecchio di Puglia, conservano memoria dell'eredità culturale originaria e sono più spesso associati alle vicine comunità del Molise (Massaro 1977).

### 3.2. Storia

Notoriamente (cfr. Altimari 1994), le colonie italo-albanesi dell'Italia meridionale si formarono dopo il 1468, con l'arrivo di popolazioni provenienti dalla parte meridionale del territorio albanofono che, per sfuggire alla dominazione turca, diedero luogo a diverse ondate migratorie fino a metà del XVIII sec. Le vicende sono ricordate succintamente in Savoia (2010), che descrive le sorti dei diversi centri albanofoni anche in relazione alla sopravvivenza e all'instaurazione di legami religiosi.<sup>19</sup>

Sin dai primi periodi, le comunità italo-albanesi mostrarono un dinamismo culturale che le rese sedi privilegiate della cultura albanese e alimentò un impegno civile, scientifico e culturale. Ciò condusse nei secoli successivi all'affermarsi di personalità che contribuirono attivamente alla crescita del Paese di accoglienza.<sup>20</sup> I gruppi intellettuali *arbëresh*, spesso animati da figure religiose, sono responsabili anche della permanenza di una coscienza identitaria che ha stimolato la creazione di

18. Cfr. Vacca (1935) e Spano (1958). Di queste si tratta nei paragrafi seguenti, riservando maggiore attenzione a quella di San Marzano. Vi sono tuttavia altre località in provincia di Taranto un tempo ritenute insediamenti albanesi (cfr. Gambarara 1994: 47). Nella seconda metà dell'800, infatti, sono diversi gli autori (tra cui L.L. Bonaparte, G. Meyer e L.G. De Simone) che accreditano vestigia albanesi nelle località di Faggiano, Monteparano, San Crispieri e Roccaforzata.

19. Concessioni a soldati albanesi nel territorio tarantino avvengono ai danni del principe Orsini del Balzo a partire dal 1460. Tra i casali e feudi concessi temporaneamente a famiglie albanesi dai baroni locali nei decenni successivi ne figurano anche alcuni presenti in altre località (ad es. Civitella, Petrelli e, persino, nei territori di Fragagnano e Carosino), fino al 1540, quando la mappa degli insediamenti è ormai definita (cfr. Mancarella 1987, in rif. agli scritti di A.P. Coco e B. Spano).

20. Si veda Faraco (1976); cfr. Altimari (1994: 18–19).

centri di studio e di raccolta di materiali storico-linguistici, oltre al mantenimento di una rete politico-culturale che, anche in assenza di una legislazione attenta a questi aspetti, ha rafforzato la sopravvivenza di una certa autonomia delle specifiche forme di plurilinguismo di quest'ampio 'arcipelago'. Tuttavia, i centri pugliesi di Chieuti e San Marzano, ai margini di un'area che ha preservato caratteristiche linguistiche più arcaiche,<sup>21</sup> sono rimasti più isolati dagli altri e, oltre a subire maggiori pressioni omogeneizzatrici (riflesse anche nella diversa fortuna dei culti adottati dalla comunità religiosa), sono tra quelli che hanno segnato maggiormente una perdita linguistica intergenerazionale negli ultimi decenni.<sup>22</sup>

### 3.3. Dati demografici e sociolinguistici

Nell'impossibilità di dare una descrizione generale di tutta l'alloglossia albanofona dell'Italia meridionale (peraltro disponibile nei lavori di numerosi specialisti), restringo le considerazioni che seguono alla sola isola pugliese di San Marzano di San Giuseppe. Per questa località, persistono difficoltà nel fornire un quadro sociolinguistico esaustivo (a causa della mancanza di un censimento sulle competenze e sugli usi linguistici e per via della variabilità soggettiva delle informazioni raccolte); mi limito quindi a riportare il dato sulla popolazione approssimativa, che si attesta sui 9200 abitanti, stimando — con Belluscio & Genesin (2015) — che soltanto la popolazione ultrasessantenne abbia una padronanza sufficiente dell'*arbëresh* (si tratta dunque di poche centinaia di parlanti con competenze attive).<sup>23</sup> Il re-

21. Le due isole non sono tuttavia tra quelle che hanno dato i natali a personalità rappresentative della cultura albanese in Italia. Anche l'importante *codice chieutino* (1736) è imputabile all'opera di un parroco siciliano (cfr. Altimari 1994: 14).

22. La perdita sembra irrimediabile per Chieuti, centro meno popolato e geograficamente più svantaggiato. Per San Marzano, una condizione di *language shift* è segnalata da Belluscio & Genesin (2015) in rif. a Savoia (1980).

23. Il numero complessivo della popolazione italo-albanese è di circa 100.000 persone (Savoia 2010), con una percentuale di albanofoni effettivi stimata in media

pertorio è tuttavia composito, includendo la varietà romanza locale (un dialetto tarantino di confine, con caratteristiche al contempo salentine e pugliesi) e un italiano regionale padroneggiato variabilmente a seconda dei profili biografici.<sup>24</sup> Non si può anche qui escludere, nelle attitudini di alcuni parlanti colti, il riferimento all'albanese nelle produzioni scritte (il tema della grafia meriterebbe una trattazione a parte) e come lingua-tetto in occasionali ricostruzioni lessicali.<sup>25</sup>

L'*arbëresh* (di seguito arb.) sopravvive non solo nelle produzioni linguistiche su temi di carattere rurale o tradizionale, ma si presta talvolta — in condizioni di *code-mixing* — anche come strumento linguistico 'identitario' nella conversazione urbana e familiare nel paese (*katund*). Diversamente da alcune località della Grecia, nelle quali il linguista che voglia svolgere un'inchiesta si trova a essere indirizzato verso gli stessi pochi locutori (ritenuti depositari della lingua locale), a San Marzano è facile che qualsiasi parlante anziano autoctono possieda ancora una padronanza dell'*arbëresh* e accetti di farsi intervistare.

La descrizione che propongo di seguito si basa essenzialmente sulle informazioni raccolte e discusse in Savoia (1980) e sui recenti contributi di Belluscio & Genesin (2015) e Genesin & Matzinger (2015), ma offre anche dati originali raccolti nel 2004, ora parzialmente pubblicati in Romano (2015), che si propongono per l'allestimento di un archivio sonoro.<sup>26</sup>

al 70% (Nel 1993 l'*UNESCO Red Book of Endangered Languages* dava già un numero di locutori variabile tra 80 e 100.000, su una popolazione complessiva di 260.000 abitanti). Nel caso di San Marzano, la percentuale è decisamente più bassa (forse addirittura nell'ordine del 10%).

24. Un quadro di riferimento più ampio è ora offerto da Savoia (2012).

25. I notevoli mutamenti semantici avvenuti nel lessico di questo dialetto sono discussi in Lafe (2015).

26. Al momento sono stati predisposti 116 + 68 file recuperati, grazie a p. G.B. Mancarella, dalle bobine dell'inchiesta di C. De Padova (1974) e 127 file riversati dal nastro DAT dell'inchiesta del 2004 (una versione compressa dei file è ora disponibile sul sito del LFSAG, v. riferimenti *web*).

3.4. *Descrizione linguistica sommaria*

## Caratteristiche fonetiche

Tutte le parlate *arbëresh* dell'Italia meridionale condividono l'appartenenza al gruppo dialettale toscano, presentando numerosi tratti comuni con i dialetti albanesi dell'area meridionale più estrema e con le varietà greco-albanesi.

Le caratteristiche fonetico-fonologiche di questa parlata, così come quelle della maggior parte delle parlate italo-albanesi, sono già state descritte in più occasioni, con interessanti riflessioni sull'evoluzione di alcune tipiche opposizioni e sul tema del mantenimento delle opposizioni di lunghezza vocalica (vari lavori di G. Belluscio, anche con contributi di analisi acustica). Il sistema vocalico poggia su sei fonemi in posizione accentata e presenta una tendenza a neutralizzare alcuni timbri in vocali centralizzate (talvolta anche in finale atona per /e/ e /ə/ la cui distinzione è morfologicamente funzionale, v. oltre). Interessanti i fenomeni associati al trattamento di dittonghi /iati e legati alla posizione di un accento radicale. Quanto ai (26) fonemi consonantici, più che la qualità degli interessanti esiti storici e delle distinzioni dialettali,<sup>27</sup> sembrano degne di trattazione specifica le opposizioni che si stabiliscono in sincronia e le modalità di diffusione di tratti areali, come quelli che interessano i contrasti di sonorità e di lunghezza.<sup>28</sup>

In merito alle opposizioni di sonorità, rimando a Savoia (1980: 11–12) e a Belluscio e Genesin (2015: 233–235). Tuttavia, come illustro più generalmente in Romano (2015), anche se

27. Così come descritto in Solano (1979), il dialetto di San Marzano rientra, nella suddivisione delle parlate *arbëresh*, tra quelle che hanno conservato i nessi consonantici *kl*, *gl*, *pl*, *bl* e *fl* (cfr. anche Savoia 1980). Nei nostri dati si ha, ad es., arb. *gl'uka* [gʲuɡa] 'la lingua' (vs. alb. *gjuha*), *plakë* [pʲakə] 'vecchio' (alb. *plak*) etc. Noto che, tra le rese di questa /ʲ/, come già segnalato dalle fonti, si registra anche [r]: lo stesso locutore che dà *gl'ëmbë* 'spina', produce infatti *grëmbëtë* 'spine' e *grëmbi* 'lo spino'.

28. Considerazioni interessanti, alle quali non è possibile fare qui riferimento dettagliato per ragioni di spazio, si trovano discusse ora in Belluscio & Genesin (2015).

solitamente ritenuto un “processo di sonorizzazione”, si tratta in questi casi di un fenomeno di neutralizzazione delle opposizioni tra ostruenti sorde e sonore che porta ad es. a confondere /k/ con /g/, mediante realizzazioni che hanno coinvolto storicamente anche il trattamento di /h/, e che riguarda anche l'insieme delle rese di /t/, /d/ e /ð/. Questi insiemi di fonemi possono ricevere realizzazioni simili in tutti i contesti in cui non prevalga un rafforzamento associato a casi di presunta estensione di fenomeni trans-linguistici di geminazione. Per un'ulteriore riprova si pensi che, se si eccettuano gli occasionali fenomeni di lenizione postnasale indotti dal contatto con le varietà pugliesi, la neutralizzazione non riguarda /p/ /b/, proprio per via del fatto che quest'ultimo prevede realizzazioni intrinsecamente geminate; una relativa confusione interessa invece maggiormente /p/ /v/.

Pur concordando con le fonti menzionate negli effetti, nei contesti e nei generici fattori condizionanti (‘stile di pronuncia’ e ‘fattori extralinguistici’), sottolineo la necessità di rivisitare il fenomeno in un’ottica tipologica areale (anche in rif. a Trumper & Mioni 1975, e Mancarella, 1975) e osservando adeguatamente le realizzazioni dei fonemi sonori, fin qui considerate punto di convergenza di quelle dei fonemi sordi, laddove la confusione è quantomeno bi- o tri-direzionale; si pensi a: *dardë* ‘pera’ (alb. *dardhë*), *tëndërë* ‘genero’ (alb. *dhëndër*), *të* ‘terra’ (alb. *dhe*) e *taffa* ‘alloro’ (alb. *dafin*, gr. δάφνη) o *nnutë* ‘nodo’ (cfr. sal. *nnutu*), con trascrizioni nelle quali solo un valore relativo può essere attribuito a *t* e *d* in termini di tensione, sonorità e lunghezza.<sup>29</sup>

29. Alcuni di questi esempi erano stati registrati in forme analoghe già da J. Hanusz alla fine del XIX sec. Belluscio & Genesin (2015: 234) notano tuttavia che, nei loto materiali, “sorprendentemente, sia per /ð/ che per /d/, non ricorre nemmeno un caso di desonorizzazione”. Un modo per preservare la condizione di sonorità originaria in modalità di citazione è nell’allungamento (ad es. arb. *uddë* ‘strada’ vs. alb. *udhë*). Nonostante le oscillazioni si riducano generalmente in fonosintassi (il mantenimento della sonorità è favorito in posizione iniziale di parola), si osservano ad es. *të dđjeli* ‘domenica’, *llis(si) ddãrdëtë* ‘pero’, *i ssatë* ‘secco’, *kam ettjë* ‘ho sete’, *dua ppinjë* ‘voglio bere’, *një ppunnë* ‘una cosa’ etc. (cfr. Romano 2015: 161, 167–170 per i dialetti salentini in generale).

Sulla base dei materiali sonori raccolti, un particolare aspetto del consonantismo che andrebbe discusso congiuntamente col precedente è dunque “l’anomala presenza di consonanti geminate” di cui è difficile dimostrare una “funzionalità oppositiva nel sistema” (Belluscio & Genesin 2015: 233).<sup>30</sup> Nei dati a mia disposizione, oltre agli esempi anticipati sopra, segnalo soprattutto (come dato più evidente nelle registrazioni del 2004, rispetto a quelle del 1974) alcune regolarità presenti nell’insieme delle voci che consentono il confronto tra forme determinate e non di nomi con *schwa* o consonante finale (eventualmente ‘regolarizzata’ con epitesi vocalica).<sup>31</sup> Ad es. a *krakë* ‘braccio’ (alb. *krah*, monosillabico) corrisponde la forma determinata *kraku* ‘il braccio’ (entrambe con [k̚]); si ha invece *grikkë* ‘bocca’ (trasl. di alb. *grykë* ‘gola’, teoricamente bisillabico) e *grikka* ‘la bocca’ (entrambe con [k̚]). Allo stesso modo si ha *detë* / *deti* ‘mare’ (alb. *det*) (entrambe con [t̚]), ma *drittë* / *dritta* ‘luce’ (alb. *drittë*, teoricamente bisillabico) (entrambe con [t̚]).<sup>32</sup> È invece notevole che si abbia *l’l’isë* ‘albero’ (est. di alb. *lis* ‘quercia’, monosillabico) ma *l’l’issi* nella forma determinata.<sup>33</sup>

Uno studio mirato si rende necessario per valutare questo fenomeno in associazione alla gestione della lunghezza vocalica.<sup>34</sup> È invece interessante notare come il sistema vocalico si

30. L’enorme variabilità idioletale delle forme verbali e sostantivali ha ricevuto un apprezzabile tentativo di sistematizzazione in Savoia (1980: 8–9), come ricordano Belluscio & Genesin (2015: 234). Nelle forme registrate da questi autori, si nota come la geminazione si affermi con una certa regolarità ad es. nella morfologia verbale (nella definizione delle forme dell’aoristo di alcuni verbi).

31. Belluscio & Genesin (2015: 229) parlano di “un esteso inserimento di /ə/ atono, col quale vengono regolarizzate le normali forme albanesi terminanti in consonante a favore di un modello proprio del dialetto romanzo e dell’italiano che invece fonotatticamente presentano come normale la terminazione in vocale”.

32. Si ha ancora *u hipë* ‘io salgo’ (cfr. alb. *hipi*) vs. *krip(pë)* / *krippa* ‘sale (n.)’ (alb. *kripë*).

33. Si noti che il raddoppiamento della consonante in queste voci indica una maggiore lunghezza (anche nel caso di *ll* che appare come una laterale lunga velarizzata, presente anche nell’italiano dei locutori).

34. A questa potrebbe corrispondere una marginale disposizione al frangimento (che non sfugge a Belluscio & Genesin 2015: 227). Tuttavia, confermando le im-

basi su un insieme di timbri disposti in modo simile a quello osservato per i dialetti greco-salentini (anche se l'*arbëresh* di San Marzano presenta un fonema vocalico in più).<sup>35</sup>

In Fig. 3 presento dati relativi alle produzioni di due parlanti *arbëresh* di San Marzano (da me registrati nell'inchiesta del 2004).<sup>36</sup> In questi dati, oltre all'elemento di differenziazione relativa dalle parlate romanze circostanti (e da quelle salentine) della vocale centrale accentata, salta subito all'occhio la scarsità di rese di timbri medio-alti e medio-bassi (solo le rese di /o/ si rivelano leggermente più aperte).<sup>37</sup>

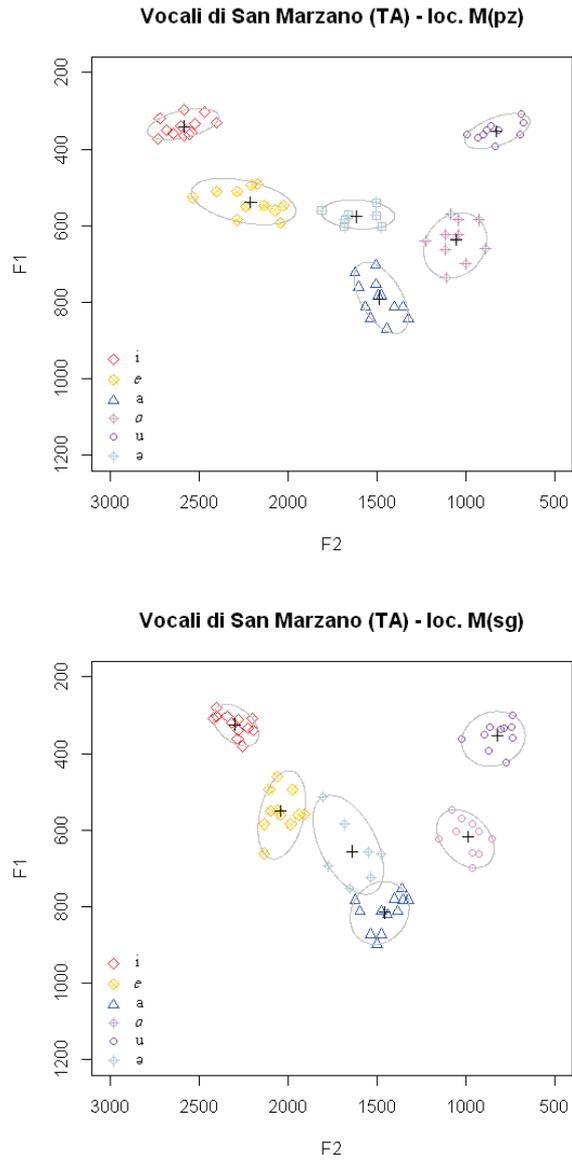
Quanto alle rese di /ə/, nelle osservazioni di Belluscio e Genesin (2015: 233), che si basano su una lunga esperienza di studi fonetici (i quali hanno beneficiato in molte occasioni di verifiche acustiche, cfr. ad es. Belluscio 1994) si legge che “/ə/ viene pronunciato con una maggiore chiusura rispetto alla sua realizzazione canonica ... tale variabilità allofonica può presentarsi come: [ə] [ə̣] [ə̤]”. Nel nostro caso, invece, sembra emergere, soprattutto nel caso del locutore più anziano SG (più

pressioni delle fonti, nessuna opposizione fonologica di durata sembra essere stata mantenuta per le vocali, anche se in certe voci si avverte una lunghezza fonetica particolarmente insistente (da parte dei due informatori più anziani; *i ndārë* (M) ‘bello’, *lështrë* (C) ‘capelli’).

35. Notoriamente, i dialetti italo-albanesi non hanno mantenuto le opposizioni che si determinano in alb. con il fonema /y/, le cui realizzazioni sono confluite nella maggior parte dei casi in quelle di /i/ (si notino infatti ad es. *gjemësë* ‘mezzo’, alb. *gjysmë*, o *ssiu* ‘occhio’, registrato da De Padova 1974, cfr. alb. *sy*).

36. Le forme su cui si basano le misure sono presentate in una lista (da emendare) pubblicata in Romano (2015) e si arricchiscono ora con alcune verifiche informali effettuate sulle registrazioni di C. De Padova del 1973-1974. Come anticipato sopra, l'intero corpus è ora disponibile *on-line* sul sito del LFSAG (all'indirizzo [http://www.lfsag.unito.it/ark/san\\_marzano.html](http://www.lfsag.unito.it/ark/san_marzano.html)). Riguardo alle modalità con cui sono eseguite e rappresentate le misure, rimando a Romano (2015), precisando qui soltanto che i grafici sono ottenuti con R (*The R Project for Statistical Computing*, <http://www.r-project.org/>).

37. Come scrivo in Romano (2015: 175), a San Marzano, come nella maggior parte del Salento (nonostante la presenza di contrasti tra medio-alte e medio-basse dei dialetti pugliesi vicini, come quello di Ceglie M. e di Martina F.), non c'è nessuna ragione per supporre gradi di apertura fonologici diversi da quelli alto, medio e basso.



**Figura 3.** Diagrammi di dispersione dei vocoidi prodotti in *arbëresh* dai locutori PZ e SG di San Marzano. Ellissi eccentriche al 100% (da Romano 2015).

autentico e più spontaneo nel corso della registrazione), una dispersione maggiore dei valori delle poche occorrenze di /ə/ che si spingono talvolta anche nella regione di [ɜ/ɛ] e di [ɐ].<sup>38</sup>

Questi dati aspettano di essere confortati dall'analisi dell'intero corpus e dal confronto con le risultanze di studi su altri dialetti (come quello di Trumper & Romito 1994) oltre che con quelli di autori che hanno studiato foneticamente il sistema dell'albanese standard (come quelli di Beci 1989, e Granser & Moosmüller 2001).

#### Altre proprietà linguistiche

Tra le informazioni essenziali che si possono dare in riferimento a morfologia e sintassi, ricordo la persistenza delle caratteristiche di una lingua generalmente flessa (con nomi, pronomi e aggettivi soggetti ad accordo di genere, numero e caso).<sup>39</sup>

Anche la coniugazione verbale, per quanto meno ricca di quella di altre parlate, si presenta complessa e variabile nelle

38. Il *vowel backing* nel vocalismo atono segnalato e discusso da Belluscio & Genesin (2015: 233) risponde anche a condizioni di coarticolazione e di armonia vocalica (come quella diffusa negli altri dialetti salentini) e si accompagna, infatti, a un *vowel fronting* che si registra nelle stesse condizioni in presenza di vocali accentate anteriori (si veda p. es. la resa di /ə/ in *nànnëli* 'il nonno' vs. quella in *nànnëjë* 'nonno' o quella labializzata di *kushëlonjë* 'parlo').

39. Si veda Savoia (1980: 19). Il genere è variabile nelle classi maschile e femminile (più marginalmente neutra, come nel caso di participi, aggettivi sostantivati e nomi-massa; cfr. Belluscio & Genesin 2015: 233). Il numero, espresso dal singolare o dal plurale, prevede al sg. sostantivi con radici in consonante o vocale accentata e sostantivi in *-ë*, *-e* o *-a* (in forme determinate anche *-i*, *-u*). Al plurale queste desinenze — oltre che con uscite più irregolari — alternano con i morfemi *-<sup>o</sup>(ër)e* / *(ə)r*e/ e *-<sup>o</sup>(ë)të* / *(ə)tə*/ (in forme determinate). Nei nostri dati si hanno ad es. *fil'ë* 'filo' — *fil'l'ëtë* 'fili' — *fil'l'ërëtë* 'i fili' oppure *veshi* 'l'orecchio' — *vëshërëtë* 'gli orecchi'. Non mancano formazioni di plurale 'regolarizzato' (con l'estensione del tema del sg.: ad es. *dorë* 'mano, -i' — *dorëtë* 'le mani', alb. *dorë* — *duar*). Come si vede, la determinazione si manifesta con un articolo posposto (cioè con desinenze specifiche, talvolta non corrispondenti a quelle di nessun dialetto della madrepatria). Per approfondimenti a proposito dell'espressione delle proprietà di caso e definitezza in arb., rinvio agli studi citati, sottolineando qui soltanto la particolare analiticità di alcune formazioni (cfr. *e pparja të javësë* 'lunedì = la prima della settimana' o *mulikkë të bbukës(ë)* 'mollica di pane, cioè briciola').

competenze individuali, con un sistema che si caratterizza per l'estensione della formante in nasale, tipica della formazione del presente della prima coniugazione, ai temi in vocale e ai prestiti romanzi (ad es. a *bbënjë* 'faccio', *shkonjë* 'passo' e *kushëlonjë* 'parlo', corrispondono *vulonjë* 'volo' e *bbashonjë* 'abbasso').<sup>40</sup> Il fenomeno probabilmente più interessante è però la presenza di un particolare costrutto che si ritrova in tutti i dialetti dell'area (si veda anche par. 2.4): un tipo di subordinazione introdotta da complementatori che incassano una forma finita (indicativo o congiuntivo presente) in sostituzione dell'infinito.<sup>41</sup>

In merito al lessico, oltre agli esempi che ho già avuto modo di ricordare, aggiungo soltanto un rimando alle considerazioni espresse da De Padova (1974) e, più recentemente, da Lafe (2015). A un serbatoio lessicale autoctono che riunisce elementi di diversa origine, tra cui forme mutuate dal greco e/o mediate dai dialetti circostanti, si aggiungono, infatti, oggi i prestiti dall'italiano regionale. Una certa originalità rispetto ai dialetti della madrepatria e agli altri dialetti italo-albanesi è tuttavia segnalato in relazione ai diversi passaggi semantici che hanno interessato alcune voci come, appunto, *kushëloj* 'parlare' (alb. *këshilloj* 'consigliare'), *ndarë* 'bello' (alb. *i ndarë* 'separato') o *l'isë* 'albero' (alb. *lis* 'quercia').

40. A una buona conservazione delle forme verbali con alternanze morfologiche del consonantismo e del vocalismo della base radicale per effetto di fenomeni apofonici e metafonetici (cfr. Genesin & Matzinger 2015: 208) si associano proprietà specifiche nella coniugazione delle forme non attive di imperfetto che si distinguono dalle corrispondenti attive (Belluscio & Genesin 2015: 241).

41. Si veda Caratù (1975). Si tratta di un costrutto che può essere esemplificato da: *katë nisë* 'devo partire', *ai katë shoki* 'lui deve vedere', in cui si osserva l'univerbazione del complementatore *të* con il costituente precedente. Il fenomeno (modellato probabilmente sul greco) è generalmente ritenuto l'esito di una convergenza areale balcanica (cfr. Joseph 1983). Pur essendo stato in passato al centro di notevoli riflessioni (soprattutto da parte di Rohlf), è attualmente ancora molto studiato (si veda, tra gli altri, Ledgeway 2011, e Baldissera 2013) e necessita ancora di approfondimenti in considerazione delle condizioni in cui il complementatore non affiora in superficie (*dua ppinjë* 'voglio bere', cfr. sal. *oju (cu) bbiu*).

#### 4. Discussione sullo status

Inutile dire che le attenzioni riservate a queste isole sono oggi notevolmente cambiate rispetto a cinquant'anni fa, in misura inversamente proporzionale all'*appeal* che varietà linguistiche allo stato dialettale sembrano esercitare di solito sui parlanti più giovani di comunità che, nel frattempo, si sono aperte all'internazionalità.

Purtroppo l'eccessivo impegno su aspetti applicativi e/o didattici delle lingue (in un modo anacronisticamente legato alla scrittura) ha distratto ingenti forze dall'incentivare un loro massiccio uso familiare e sociale (cfr. Savoia 1994, Romano & Marra 2008).

Alla cura che avrebbe dovuto essere riservata a una gestione equilibrata del repertorio (sollecitata già da Mancarella 1987, e sottolineata oggi dalle fonti più autorevoli, da Toso 2006, a Berruto 2009) si è sostituito un maniacale confinamento delle varietà alloglotte alla conservazione di tradizioni e folclore (esattamente come per qualsiasi altro dialetto) col risultato che queste, che pure rappresentano importanti testimonianze storico-culturali delle comunità, sono sembrate a molti solo l'inutile retaggio di un passato di indigenza e sottosviluppo. In molti casi, gli operatori coinvolti (che hanno guardato con diffidenza agli accademici critici, per rivolgersi invece a quelli compiacenti) non hanno lavorato con la formazione necessaria. Anche a guardare i più recenti contributi di alcuni cultori locali, sono evidenti una mancanza di obiettività e una generale preferenza alla consultazione di materiali orientati in senso storico-letterario e non tecnico-linguistico. Tuttavia, come anticipavo nell'introduzione, le condizioni sono molto diverse da punto a punto, con l'*arbëresh* di Calabria nettamente favorito dall'interessamento di autorevoli studiosi che hanno operato anche nella direzione della persuasione politica e con effetti benefici anche sulle isole pugliesi (che arrivano però con un certo ritardo).

Anche dalla legge di tutela delle minoranze 482/99 e dai nuovi Statuti regionali sono derivate condizioni applicative piut-

tosto diverse a seconda della minoranza considerata, in funzione della vitalità delle parlate (cfr. Romano 2016), ma soprattutto della volontà di stabilire politiche linguistiche concordate in funzione degli obiettivi stabiliti dalle più importanti opere di riferimento (come Iannàccaro & Dell’Aquila 2003), ancora in larga parte ignorate.

Da un lato, l’isola albanofona di San Marzano ha beneficiato dell’esperienza pionieristica di Carmine De Padova, ma ha poi perso lo slancio necessario per incoraggiare la sopravvivenza della parlata alloglotta locale. Dall’altro lato, anche la Grecia — che pure aveva espresso nei secoli scorsi figure di un certo calibro e presenta oggi enti, associazioni e centri piuttosto attivi nella tutela e nella diffusione del griko — si caratterizza per un numero troppo esiguo di situazioni virtuose. In particolare, in molti casi gli obiettivi di queste attività sembrano rivolti alla produzione di opere descrittive generiche che, quando non sono rivolte alla pubblicazione delle preziose raccolte di materiali linguistici del passato, restano in buona misura legate a operazioni ‘di facciata’, praticamente improduttive (con parziali eccezioni, ad es. alcune di quelle risultanti dai progetti *Griko project*, *Pos Mátome Griko* o, in maniera più consistente, *The Græcanic Lexicon*). La fruibilità dei materiali è spesso ridotta (se non persino non pubblica) e resta limitata, in generale, a cerchie ristrette di parlanti o di specialisti che, in assenza di un coinvolgimento diretto, ne obiettano talvolta la qualità.

Siamo invece di fronte alla necessità di allestire BD sonore e archivi AV, stabilire connessioni solidali tra operatori locali e mondo accademico e contribuire alla diffusione d’informazioni *unbiased*, evitando di radicalizzare forme di bilinguismo bipolare e incoraggiando un plurilinguismo consapevole.

Nelle condizioni di rapido declino del numero di parlanti nativi attivi, urge procedere alla conservazione della parlata per mezzo degli ormai diffusissimi strumenti tecnologici. Sono apprezzabili gli sforzi di enti e privati che negli ultimi anni hanno offerto saggi di BD o hanno reso fruibili risorse e

servizi relativi alle lingue alloglotte,<sup>42</sup> ma molto resta ancora da fare.

### Riferimenti bibliografici

- ALBANO LEONI, F. (a cura di) (1979). *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*. Atti del XI congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Cagliari, 1977). Roma: Bulzoni.
- ALTIMARI, F. (1994). Gli arbëreshe: significato di una presenza storica, culturale e linguistica. In: F. Altimari & L.M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi: studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshë* (pp. 9–32), Roma: Bulzoni.
- ALTIMARI, F. & L.M. SAVOIA. (1994). (a cura di). *I dialetti italo-albanesi: studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe*. Roma: Bulzoni.
- BALDISSERA, V. (2013). *Il dialetto grico del Salento: elementi balcanici e contatto linguistico* [tesi di dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari.
- BECI, B. (1989). Sur la typologie du système vocalique de l'albanais littéraire. In : A. Bothorel (a cura di), *Mélanges de phonétique générale et expérimentale offerts à Péla Simon* (pp. 29–44). Strasbourg: Publications de l'Institut de Phonétique.
- BELLUSCIO, G.M. G. (1994). Uno studio acustico-percettivo del vocalismo delle parlate arbëreshe di Frascineto, Lungro e San Basile. In: F. Altimari & L.M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi: studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe* (pp. 281–304). Roma: Bulzoni.

42. Si veda, tra gli altri, Matranga (2013) e cfr. sitografia. Oltre a quelli già citati, ricordiamo ancora *E foni tu Griku*, con registrazioni di qualità telefonica, e più in generale, per i dialetti greci, l'archivio del *Laboratory of Modern Greek Dialects*, e per l'*arbëresh*, *Voci e canti degli Albanesi della Calabria Media* (registrazioni e testi). Un plauso va anche all'iniziativa prospettata nel 2010 di pubblicare l'archivio sonoro di Hamp (1952), tra i materiali del sito dei *Seminari Internazionali di Studi Albanesi* (a cura di Altimari).

- BELLUSCIO, G. & M. GENESIN. (2015). La varietà arbëreshe di San Marzano di San Giuseppe. In: A. Romano (a cura di), *Le lingue del Salento. L'Idomeneo* 19, 221–243.
- BERRUTO, G. (2009). Repertori delle comunità alloglotte e ‘vitalità’ delle varietà minoritarie. In: C. Consani et al. (a cura di), *Alloglosie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*. Atti del XLI Congresso internazionale della SLI (Pescara, 2007) (pp. 173–198). Roma: Bulzoni.
- BRENZINGER, M. et al (2003). *Language vitality and endangerment*. Document submitted to the “International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages”, Parigi, marzo 2003. <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf> [ultimo accesso: marzo 2015].
- BREU, W. (2011). *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie*. Bochum: Brockmeyer.
- CARATÙ, P. (1975). L'infinito nei dialetti albanesi dell'Italia meridionale. *Lingua e storia in Puglia* 2, 369–370.
- DEMIRAJ, B., MANDALÀ, M. & Sh. SINANI (a cura di). (2015). *Edhe 100! Studi in onore del prof. Francesco Altimari in occasione del suo 60° compleanno*. Tirana: Albpaper.
- DE PADOVA, C. (1974). *L'influsso romano nel lessico albanese di San Marzano* [tesi di laurea]. Lecce: Facoltà di Magistero dell'Università di Lecce.
- DOURI, A. (2010). *Griko: a minority language in southern Italy* [Master in *Europäischer Sprachwissenschaft*]. Freiburg im Breisgau: Albert-Ludwigs-Universität.
- DOURI, A. & D. DE SANTIS. (2015). Griko and Modern Greek in Grecia Salentina: an overview. In: A. Romano, (a cura di). *Le lingue del Salento. L'Idomeneo* 19, 187–197.
- FALCONE, G. (1973). *Il dialetto romaico della Bovesia*. Milano: Memorie dell'Ist. Lombardo di Scienze e Lettere.
- FANCIULLO, F. (1996). *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*. Pisa: ETS.
- FARACO, G. (1976). Gli albanesi d'Italia. In: U. Bernardi (a cura di), *Le mille culture. Comunità locali e partecipazione politica* (pp. 194–211). Roma: Coines.

- FOURAKIS, M., BOTINIS, A. & M. KATSAITI. (1999). Acoustic Characteristics of Greek Vowels. *Phonetica* 56, 28–43.
- FRANCESCHI, T. (1973). Quant'è antico il greco di Calabria? *Studi Urbinate di Storia, Filosofia e Lettere* XLVII/B (suppl. ling.), 61–118.
- GAMBARARA, D. (1994). Parlare albanese nell'Italia unita. In: F. Altimari & L.M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi: studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe* (pp. 33–54), Roma: Bulzoni.
- GENESIN, M. & J. MATZINGER (2015). La formazione di imperfetto e aoristo nella varietà arbëreshe di San Marzano di San Giuseppe (TA); alcune osservazioni tra diacronia e sincronia. In: B. Demiraj, B., Mandalà, M. & Sh. Sinani (a cura di), *Edhe 100! Studi in onore del prof. Francesco Altimari in occasione del suo 60° compleanno* (pp. 203–226). Tirana: Albpaper.
- GOLOVKO, E. & V. PANOV. (2013). Salentino Dialect, Griko and Regional Italian: Linguistic Diversity of Salento. *Working Papers of Linguistic Circle* 23, 51–80.
- GRANSER, Th. & S. MOOSMÜLLER. (2001). The schwa in Albanian. In: P. Daalgaard (a cura di), *Proceedings of the 7<sup>th</sup> European Conference on Speech Communication and Technology* (Aalborg, 2001) (pp. 317–320). Aalborg: Center for Personkommunikation.
- Gruppo di Lecce (1979). Il caso Grecia. In: F. Albano Leoni (a cura di), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*. Atti del XI congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Cagliari, 1977) (pp. 343–403). Roma: Bulzoni.
- GUARDIANO, C. & M. STAVROU. (2014). Greek and Romance in Southern Italy. History and contact in nominal structures. *L'Italia Dialettale* LXXV, 121–147.
- IANNACCARO, G. & V. DELL'AQUILA. (2003). *La Pianificazione Linguistica*. Roma: Carocci.
- JANSE, M., JOSEPH, B., Παύλου, Π., Πάλλη, Α. · Σ. Αρμιοστή, (a cura di) (2011). Μελέτες για τις Νεοελληνικές Διαλέκτους και τη Γλωσσολογική Θεωρία / *Studies in Modern Greek Dialects and Linguistic Theory*. Proceedings of the 3<sup>rd</sup> International Conference MGDLT (Nicosia, 2007). Nicosia: Research Centre of Kykkos Monastery.

- JOSEPH, B. (1983). *The Synchrony and Diachrony of the Balkan Infinitive: A Study in Areal, General, and Historical Linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- KATSOYANNOU, M. (1995). *Le parler grico de Gallicianò (Italie): description d'une langue en voie de disparition* [tesi di dottorato]. Parigi: Università di Parigi VII.
- LAFE, G. (2015). Note linguistiche da San Marzano di San Giuseppe. In: B. Demiraj, M. Mandalà & Sh. Sinani (a cura di), *Edhe 100! Studi in onore del prof. Francesco Altimari in occasione del suo 60° compleanno* (pp. 324–329). Tirana: Albpaper.
- LEDGEWAY, A. (2011). La sopravvivenza del sistema dei doppi complementatori nei dialetti meridionali. In: P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlarne e parlare* (pp. 239–262). Rionero in Vulture: Caliceditori.
- , (2013). Greek Disguised as Romance? The Case of Southern Italy. In: M. Janse et al. (a cura di), *Proceedings of the 5<sup>th</sup> International Conference on Greek Dialects and Linguistic Theory* (pp. 184–228). Patras: University of Patras, Laboratory of Modern Greek Dialects.
- LEKAKOU, M., BALDISSERA, V. & A. ANASTASOPOULOS. (2013). *Documentation and analysis of an endangered language: aspects of the grammar of Griko*. <http://griko.project.uoi.gr/> [ultimo accesso: settembre 2014].
- MANCARELLA, G.B. (1975). *Salento. Profilo dei dialetti italiani 16* (M. Cortelazzo, a cura di). Pisa: Pacini.
- , (1987). Bilinguismo e diglossia nell'Albania Salentina. *Studi Linguistici Salentini* 15, 69–79.
- , (2000). Lessico romanzo nei dialetti greci del Salento. *Studi Linguistici Salentini* 24, 53–76.
- MARTINO, P. (1979). L'isola grecanica dell'Aspromonte: aspetti sociolinguistici. In: F. Albano Leoni (a cura di), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*. Atti del XI congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Cagliari, 1977) (pp. 305–342). Roma: Bulzoni.
- MASSARO, M. (1977). Colonie albanesi nella Puglia: a Chieuti. *Lingua e Storia in Puglia* 4, 370.

- MATRANGA, V. (2013). Le varietà siculo-albanesi nell'Atlante Linguistico della Sicilia e nell'Archivio delle Parlate Siciliane. *Quaderni di Biblos* 34 (13), 105–120.
- MOROSI, G. (1969 [1870]). *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto*. Lecce: Tip. Ed. Salentina.
- PACELLI, G. (1986 [1807]). *Atlante salentino, o sia la provincia di Otranto divisa nelle sue diocesi ecclesiastiche*. Cavallino (Lecce): Capone.
- PARLANGÈLI, O. (1953). Sui dialetti romanzi e romaici del Salento. *Memorie dell'Ist. Lombardo di scienze e lettere* XXV, 93–198.
- PARLANGÈLI, P. (2007). Note per la storia del griko. *Studi Linguistici Salentini* 31, 5–89.
- PELLEGRINI, A. (1880). *Il dialetto greco-calabro di Bova*. Bologna: Forni.
- PROFILI, O. (1986). *Description du système phonétique et phonologique du parler grico de Corigliano d'Otranto*. Lecce: Assoc. Linguistica Salentina "Oronzo Parlangèli".
- , (1996). *La situation des communautés linguistiques grecophones en Italie (Calabria et Salento)*. Rapporto nell'ambito del *Programme d'études de cas concernant la prise en compte des minorités au plan des politiques et actions culturelles*. Strasbourg: Conseil de l'Europe.
- RADICI COLACE, P. (a cura di) (2000). *Le Minoranze Linguistiche in Calabria: proposte per la difesa di identità etnico-culturali neglette*. Atti del I Convegno Internazionale. (Locri, 1998). Ardore Marina: AGE.
- ROHLFS, G. (1974 [1933]). *Scavi Linguistici nella Magna Grecia*. Galatina (Lecce): Congedo.
- , (2001 [1950]). *Grammatica storica dei dialetti italo-greci (Calabria, Salento)*. Galatina (Lecce): Congedo.
- ROMANO, A. (2004). Uno spoglio fonetico della base di dati-audio "The Græcanic Lexicon" dell'Università di Patrasso. In: A. De Dominicis, L. Mori & M. Stefani (a cura di), *Atti delle XIV Giornate del G.F.S.* (Viterbo, 2003) (pp. 81–86). Roma: Esagrafica.
- , (2010). Greca, comunità. In R. Simone, G. Berruto & P. D'Acchille (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano, vol. I* (pp. 614–615). Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana "Treccani".

- , (2011). Acoustic data about the Griko vowel system. In: M. Janse, B. Joseph, Π. Παύλου, Α. Πάλλη, Α. & Σ. Αρμιοστή (a cura di), *Μελέτες για τις Νεοελληνικές Διαλέκτους και τη Γλωσσολογική Θεωρία / Studies in Modern Greek Dialects and Linguistic Theory*. Proceedings of the 3<sup>rd</sup> International Conference MGDLT (Nicosia, 2007) (pp. 73–84). Nicosia: Research Centre of Kykkos Monastery.
- , (2015). Proprietà fonetiche segmentali e soprasegmentali delle lingue parlate nel Salento. In: A. Romano (a cura di), *Le lingue del Salento. L'Idomeneo* 19, 157–185.
- , (a cura di) (2015). *Le lingue del Salento* (numero monografico). *L'Idomeneo* 19 (numero monografico).
- , (2016). Isole linguistiche del Sud-Italia tra conservazione e rivitalizzazione: analisi di alcuni dati linguistici relativi alle parlate alloglotte greche. In: S. Medori (a cura di), *Lingue delle isole e isole linguistiche*. Atti del Convegno internazionale (Corte, 2014) (pp. 227–247). Alessandria: Dell'Orso.
- ROMANO, A. & MARRA, P. (2008). *Il griko nel terzo millennio: «speculazioni» su una lingua in agonia*. Parabita (Lecce): Il laboratorio.
- ROMANO, A., PAPASPIRU, F., & MAIRANO, P. (2010). Ορισμένες σκέψεις σχετικά με την προσωδία του Γκρίκου. In: A. Ralli, B.D. Joseph, M. Janse, & A. Karasimos (a cura di), Proceedings of the 4th International Conference on Modern Greek Dialects and Linguistic Theory (MGDLT4). *Modern Greek Dialects and Linguistic Theory* (Chios, 2009) (pp. 160–168). Patras: University of Patras.
- SAVOIA, L.M. (1980). La parlata albanese di S. Marzano di S. Giuseppe: appunti fonologici e morfologici. *Zjarri* XII/27, 8–26.
- , (1994). Per una educazione arbëreshe. In: F. Altimari & L.M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi: studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshë* (pp. 55–72). Roma: Bulzoni.
- , (2010). Albanese, comunità. In: R. Simone, G. Berruto & P. D'Achille (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano*, vol. I (pp. 33–37). Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana “Treccani”.
- , (2012 [2008]). *Studi sulle varietà arbëreshe*. Rende (Cosenza): Università della Calabria.

- SEEFELDT, M.M. (2003). *Griko: Minority Language Revival and Maintenance in Italy's Grecia Salentina* [tesi di master]. Los Angeles: University of California.
- SOBRERO, A.A. & A. MIGLIETTA. (2005). Politica linguistica e presenza del grico in Salento, oggi. In: E. Calaresu *et al.* (a cura di), *Lingue, Istituzioni, Territori. Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze di politica linguistica*. Atti del XXXVIII Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Modena, 2004) (pp. 209–226). Roma: Bulzoni.
- SOLANO, F. (1979). *I dialetti albanesi dell'Italia meridionale*. Castrovillari: Circolo Cult. Zjarri.
- SPANO, B. (1958). *Gli atlanti corografici del can. Giuseppe Pacelli (1764–1811) nel quadro della cartografia salentina del primo Ottocento*. Bari: Cresati.
- , (1965). *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*. Pisa: Pacini.
- STAMULI, M.F. (2008). *Morte di lingua e variazione lessicale nel greco di Calabria. Tre profili dalla Bovesia* [tesi di dottorato]. Napoli: Università degli Studi "Federico II".
- Statuto della Regione Calabria* (2003–2004). "Bollettino Ufficiale della Regione – Supplemento straordinario n. 6 del 23.10.2004 al n. 19 del 16.10.2004" e "Norme per la tutela e la valorizzazione della lingua e del patrimonio culturale delle minoranze linguistiche e storiche della Calabria" (L.R. 15/03).
- Statuto della Regione Puglia* (2004–2005). "Bollettino Ufficiale della Regione Puglia", a. XXXV, n. 57 (l.r. 7 del 12/05/2004, ripubbl. nel n. straord. 25, a. XXXVI, Bari, febbraio 2005).
- STOMEIO, P. (1982). Vocabolario greco-salentino confrontato col greco moderno. *Studi salentini LIX–LX*, 5–39
- , (1984). Vocabolario greco-salentino confrontato col greco moderno. *Studi salentini LXI–LXII*, 5–125.
- , (1986). Vocabolario greco-salentino confrontato col greco moderno. *Studi salentini LXIII–LXIV*, 5–104.
- The Hague Recommendations* (1997). The Hague Recommendations on the Education Rights of National Minorities. *International Jour-*

*nal on Minority and Group Rights (Special Issues on the Education Rights of National Minorities)* 4 (2).

- TJEEERDSMA, R. (1994). The Mercator–Education Network. In: E. Nì Dheà *et al* (a cura di), *The Lesser Used Languages and Teacher Education: Towards the promotion of the European Dimension* (pp. 165–169). Limerick: Mary Immaculate College.
- TOSO, F. (2006). *Lingue d'Europa: la pluralità linguistica dei Paesi europei fra passato e presente*. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- TRUDGILL, P. (2011). Vowel dispersion theory and Greek dialect vowel systems. In: M. Janse, B. Joseph, Π. Παύλου, Α. Πάλλη & Σ. Αρμυστή (a cura di), *Μελέτες για τις Νεοελληνικές Διαλέκτους και τη Γλωσσολογική Θεωρία / Studies in Modern Greek Dialects and Linguistic Theory*. Proceedings of the 3<sup>rd</sup> International Conference MGDLT (Nicosia, 2007) (pp. 13–22). Nicosia: Research Centre of Kykkos Monastery.
- TRUMPER, J. & A.M. Mioni. (1975). Osservazioni sulla lenizione nei dialetti salentini e pugliesi. *Lingua e contesto* 1, 167–177.
- TRUMPER, J. & L. ROMITO. (1994). Vocalismi arbëreshe a confronto: uno studio acustico comparativo. In: F. Altimari & L.M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi: studi linguistici e storico-culturali sulle comunità arbëreshe* (pp. 259–279). Roma: Bulzoni.
- VACCA, N. (1935). La Grecia e l'Albania Sallentine nell'Atlante del Pacelli. *Rinascenza Salentina* 3 (3), 139–150.

### Riferimenti Web

- ARBITALIA (Shtëpia e Arbëreshëve të Italisë – La Casa degli Albanesi d'Italia, 1998–2014): <http://www.arbitalia.it> (in particolare “Arbërore – Progetto Lingua Arbëreshë Comune”: [http://www.arbitalia.it/lingua/gjuha\\_progetto\\_arberore.htm](http://www.arbitalia.it/lingua/gjuha_progetto_arberore.htm)).
- Archivio Lessicografico Arbëresh: <http://www.albanologia.unical.it/>.
- Circolo Culturale Paleaghenea: <http://www.circoloculturalepaleaghe-nea.it/>.

*E fonì tu Griku – La voce del Griko* (2012–2014): <http://www.rizegrike.com>  
(varie registrazioni di qualità telefonica).

*I fonì dikìma* (Rivista bilingue dell'area ellenofona, 2006–2009): <http://www.grecanici.it/> (ora offline).

GISPL – Gruppo di Studio sulle Politiche Linguistiche della Società di Linguistica Italiana (SLI): <http://www.sli-gspl.net/>.

*Græcanic Lexicon, The* (1996–2003) – (G. Kokkinakis *et alii* – WCL, Università di Patrasso): <http://www.wcl2.ee.upatras.gr/Project/Grec/> (ora off-line).

Griko project (s.d., ma 2013) – *Documentation and analysis of an endangered language: aspects of the grammar of Griko* (si veda M. Lekakou *et al.*): <http://griko.project.uoi.gr/> (project funded by the Latsis Foundation – University of Ioannina; più di 100 frasi pronunciate da diversi parlanti).

JEMI – *Il portale degli arbëreshë* (Ass. Culturale Italo-Greco-Albanese, 2006–2014): <http://www.jemi.it/> (in part. “La lingua – Gjuha jonë” – <http://www.jemi.it/index.php/la-lingua-gjuha-jone> e “Strumenti linguistici” – <http://www.jemi.it/index.php/biblioteca>).

LFSAG *arbëresh* – *Archivio di parlato dialettale (Lingue minoritarie – Parlate albanesi d'Italia)*: [http://www.lfsag.unito.it/ark/san\\_marzano.html](http://www.lfsag.unito.it/ark/san_marzano.html) (Inchieste a San Marzano di San Giuseppe 1974–2004, 330 file sonori).

LFSAG *griko* – *Archivio di parlato dialettale (Lingue minoritarie – Parlate greche d'Italia)*: <http://www.lfsag.unito.it/ark/griko.html> (Proverbi, inchieste a Calimera, Martano e Sternatia 2002–2010, circa 3 ore di registrazioni).

LMGD (2009–2010) – *Laboratory of Modern Greek Dialects* (coord. Angela Ralli): [http://lmgd.philology.upatras.gr/el/dialect/spoken\\_data.html](http://lmgd.philology.upatras.gr/el/dialect/spoken_data.html) (circa 55 ore di registrazioni).

*Pos Mátome Griko* – Agenzia per il Patrimonio Culturale Euromediterraneo (progetto 2010–2013, resp. Isabella Oztasciyan Bernardini): [www.agenziaeuromed.it](http://www.agenziaeuromed.it) (registrazioni audio non disponibili).

*Seminari Internazionali di Studi Albanesi* (a cura di F. Altimari), Sezione di Albanologia del Dipartimento di Linguistica dell'Universi-

tà della Calabria (per il periodo 1991–2006, si veda <http://www.albanologia.unical.it/>).

*Voci e canti degli Albanesi della Calabria Media* (registrazioni eseguite da G.T. Gangale e suoi collaboratori + testi, a cura di G. Beluscio, Università della Calabria, Lingua e letteratura albanese): <http://www.linguistica.unical.it/albanologia/edizioni/archivioVocale.htm>.